

Bogliasco, buona cucina e un panorama da sogno: tutto grazie all'eredità di un avvocato svizzero delegato della Croce Rossa

DAL NOSTRO INVITATO

BOGLIASCO (Genova) — Se vuoi goderti gratuitamente il bene più prezioso del mondo, e cioè il tempo, vieni qui. Perché qui il tempo si dilata all'infinito, come se non esistessero più scadenze, appuntamenti, orologi da tener d'occhio, bollette da pagare, figli da accudire. Qui il tempo è roba tua, puoi farne quel che vuoi. Devi solo avere un progetto di lavoro, essere accreditato da un curriculum più che rispettabile, presentare tre referenze, e una volta che sei arrivato osservare gli orari sacri del pranzo e della cena. Il resto appartiene solo a te, per un mese e anche più. Te lo garantisce James Harrison, presidente della Fondazione Bogliasco, che dal '96 ospita scrittori, critici letterari, musicisti, artisti, filosofi, storici, archeologi, architetti, geografi, registi, coreografi, studiosi di comunicazione. Da tutto il mondo: 328 finora. Più precisamente: quasi duecento dagli Stati Uniti, poi: Svizzera (32), Francia (11), Gran Bretagna (9). E poi: da Israele alla Germania, dalla Russia all'Egitto, dalla Finlandia a Hong Kong, dall'Argentina alla Tunisia. Tutto il mondo è qui e pochi lo sanno. Gli italiani (finora 45) sembrano quasi indifferenti (essendo la sede italiana, il Centro si sarebbe aspettato più domande "casalinghe"): «Gli italiani rispondono senza grande entusiasmo — perché — spiega il direttore per l'Europa, Pasquale Pesce — questo è un modo di favorire la creatività tipicamente anglosassone. Noi non siamo abituati... E poi c'è il fatto che gli scrittori e gli studiosi già affermati in Italia ritengono offensivo dover fare domanda. Pretendono di essere invitati».

Uno scenario da *Truman Show* in versione Riviera, ma autentico. Un'oasi di pace, sul golfo Paradiso, nel verde della macchia mediterranea, tra ulivi e pini marittimi. Bogliasco è il primo paese che si incontra muovendosi da Genova verso Levante, ex borgo di pescatori tagliato fuori dal traffico metropolitano. Pochi sanno che qui si incontrano, tra gennaio e maggio e tra settembre e dicembre, i detentori della creatività contemporanea. Una domanda e il gioco è fatto. O quasi. Perché la tua domanda, una volta inoltrata, passerà al vaglio di una commissione di



SUL GOLFO Richard Festinger, compositore di origine polacca e nazionalità Usa. Lavora alla realizzazione di un quintetto (Cavicchi)

Artisti, la collina della creatività

A Genova da tutto il mondo per trovare insieme l'ispirazione

Saggi, rigorosamente tenuta anagrafica, poi verrà inviata al centro operativo di New York, cui spetta l'ultima decisione. Qui non c'è guerra che riesca a interferire nella concentrazione, i televisori in genere rimangono spenti, qualcuno chiede l'*Herald Tribune*, giusto per restare attaccato al mondo. C'è un collegamento interattivo 24 ore su 24, ma per lo più il web serve a lavorare.

Il tutto suddiviso in tre ville immerse nel parco e chiuse da sobri muretti di cinta: al massimo quindici ospiti in contemporanea, non di più altrimenti si perde il gusto degli spazi e della tranquillità. Villa dei Pini, un edificio inizialmente Novecento, è il cuore pulsante; più in alto: Villa Orbiana e Villa Rincón.

Tutto ciò che ha lasciato, morendo, Leo Biaggi de Blasys, un avvocato svizzero, delegato della Croce Rossa Internazionale, che vi ha vissuto per una quarantina d'anni. A ricordarlo è la vice-presidentessa e padrona di casa Anna Maria Quaiat. Che non ignora i problemi economici e dunque tiene a sottolineare l'aiuto che in questi anni è stato offerto dalla Fondazione Carige e dalla Compagnia San Paolo.

Va bene la solitudine. Ma la parola chiave pronunciata da Pasquale Pesce è: interazione. Gli illustri borsisti devono «interagire». Per questo sono invitati a pranzare e cenare insieme,

sul grande tavolo di Villa dei Pini. La sera è gradita la cravatta per gli uomini. Questione di forma. Ma durante il giorno si può anche rimanere scalzi. Come succede alla pittrice australiana Anne Middleton, calzamaglia nera, nel suo studio di Villa Orbiana, davanti a due tele cariche di giganteschi tentacoli di polipo che andranno a formare un'ampia Porta del Paradiso.



L'ACCOGLIENZA
Un mese (o più) di ospitalità, da settembre a maggio. Pranzo e cena in comune, la sera è gradita la cravatta. Per il resto della giornata si può organizzare il tempo come si preferisce

suo in costruzione. Italiano appena masticato: «Qui il cibo è terrifico — dice (in senso buono, ovviamente) — atmosfera tranquilla, conversazione piacevole, in queste sette settimane ha fatto anche un po' di yoga in terrazza». Pesce vuole che gli artisti si sentano «finalmente privilegiati». Possono usare la cucina come e quando vogliono, farsi un caffè, aprire il frigorifero, gettarsi sul letto, prendere il sole in balcone, passeggiare sulla scogliera se sono stanchi dei lavori. Alla fine presenteranno il frutto del loro soggiorno: sotto forma di pubblicazione, di saggio, di installazione, di spartito, di opera d'arte.

Il pranzo è servito verso l'una. Risotto ai funghi, formaggio, insalata. Tutti intorno al grande tavolo di Villa dei Pini, con una vetrata che guarda verso Portofino e Camogli. La scrittrice tedesca Beate Rygert e suo marito, Daniel Bachmann, scrittore pure lui, pure lui di Stoccarda. Beate sta lavorando al suo quarto romanzo, una storia d'amore che si intreccia con due segreti di famiglia svelati a poco a poco da una serie di lettere. Daniel, che per lo più produce documentari televisivi e radiofonici, è qui per terminare un romanzo: è la ricostruzione di una vicenda familiare accaduta durante la guerra a Schramberg, una cittadina

(la sua) della Foresta Nera, sede della fabbrica di orologi Junghans dove molti prigionieri dei nazisti furono costretti ai lavori forzati. Beate parla di un «gruppo molto interessante di artisti», con cui la sera dopo cena si scambiano opinioni e punti di vista sul proprio lavoro. E indica una signora seduta di fronte che sta sorseggiando il caffè. E' la scrittrice di origine sudafricana Lynn Freed, docente di letteratura inglese alla California University. Dice che questo «wonderfull» angolo di Liguria, che somiglia a certi paesaggi della California, favorisce la sua ispirazione e «fa rilassare lo spirito», perché l'importante è «essere strappato alla quotidianità». L'incontro con gli altri artisti «ci fertilizza reciprocamente».

Anche James Green, che non è uno scrittore ma uno storico del movimento operaio, si sente «fertilizzato». Insegna all'Università di Boston ed è arrivato a Bogliasco con il proposito di portare a termine un libro sul 4 maggio 1886. Il drammatico giorno degli scontri a Chicago tra anarchici e polizia, che fu alla base della festa dei lavoratori. Ma il suo libro, già messo in programma dalla Pantheon di Random House per la primavera 2006,

avrà un impianto romanesco, pur fondandosi su documenti storici. Accanto Green, sui divani di Villa dei Pini, ci sono lo storico del teatro Arnold Areson e un altro signore, sulla cinquantina, in maniche di camicia e scarpe da ginnastica. E' Richard Festinger, un noto compositore di origine polacca e di nazionalità statunitense. Progetto: composizione di un quintetto per l'Empyrean Ensemble dell'Università di California. «Il gioco dell'immaginazione — dice — è simile per tutte le arti, per questo ritengo stimolante poter scambiare idee con gli scrittori e con i pittori». Festinger lavora dalle nove del mattino, rigorosamente al computer («da cinque anni, per comporre ho buttato la matita») fino alle 17. Poi: passeggiata, cena, conversazione e in serata riprende il lavoro. Il paesaggio ligure, lontano dai rumori di San Francisco, lo aiuta: «Somiglio alla California, ma ha qualcosa di più drammatico, insomma l'ideale». I suoi colleghi italiani saranno contenti di saperlo.

Paolo Di Stefano

SU CORRIERE.IT

Il sondaggio di Italians «Parini? Paghino i danni»



«Italians», la community di Beppe Severgnini sul sito del *Corriere della Sera* (www.corriere.it), lancia una novità: gli instant poll sui temi del giorno. Il primo è sul caso del Parini (nella foto): un gruppo di studenti allaga la sede del liceo classico milanese e poi, in lacrime, confessa. L'opinione pubblica si divide: idiozia o vandalismo? E ancora, come punire un gesto che ha provocato tanti danni? Migliaia di voti sono già arrivati (più di tre su quattro sono per la sospensione e il risarcimento dei danni), ma la consultazione è ancora aperta. Oltre a partecipare ai «poll», che toccheranno sempre nuovi argomenti, è anche possibile inviare messaggi ai forum, proporre nuovi temi e spedire le proprie fotografie per arricchire la rubrica «Dodicesima lettera».

L'INDAGINE

«Le notizie sui bambini? Poche e troppo negative»

Il bambino fa notizia, e dunque finisce sui giornali, soprattutto quando è protagonista di episodi negativi: se è grasso, oppure gioca troppo ai videogame, se è al centro di crisi familiari, malato, abbandonato, violato. E' il risultato di un rapporto, il primo di questo tipo pubblicato in Italia, realizzato dall'Osservatorio stampa e minori dell'Istituto degli Innocenti, presentato ieri a Firenze, durante un seminario promosso dall'Istituto fiorentino, dal ministero del Welfare, dal Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza e dall'Ordine dei giornalisti della Toscana. Lo studio ha analizzato un campione di 6 mila articoli pubblicati nel 2003 sulle principali testate nazionali.

Preoccupanti sono stati definiti i risultati: soltanto il 10% delle notizie pubblicate sui bambini ha una valenza positiva, il 44% ha un taglio negativo e il 46% neutro. Anche la parola baby è quasi sempre utilizzata per enfatizzare aspetti deviati della vita sociale, come baby gang, baby prostitute, baby vandali. Durante la giornata di studi, conclusa da una tavola rotonda alla quale hanno partecipato studiosi e giornalisti, è stato sottolineato il ruolo fondamentale delle fonti della notizia. «I giornalisti non scrivono menzogne — ha detto Roberto Volpi, curatore del dossier — ma troppo spesso hanno informatori poco attendibili che tendono a enfatizzare le informazioni o a diffonderle solo per scopi personali».